

P. Antonio Maria Sicari

IL DONO
DELLA
CONFESSIONE



CRISTALINA FUENTE

– 1 –

Copyright © 2014 Associazione Culturale Archa
Via Marconi, 195 – 38057 Pergine Valsugana (TN)
archaassociazioneculturale@gmail.com

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-909256-2-7

Finito di stampare nel mese di febbraio 2014
dalla Litotipografia Alcione – Lavis (TN)

SOMMARIO

I – COSA SIGNIFICA PECCARE	5
II – IL SENTIERO DA PERCORRERE	11
1. Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altro Dio all'infuori di me	12
2. Non nominare il nome di Dio invano	15
3. Ricordati di santificare le feste	18
4. Onora tuo Padre e tua Madre	21
5. Non uccidere	25
6. Non commettere adulterio, né atti impuri	29
7. Non rubare	33
8. Non testimoniare il falso	38
9. e 10. Non desiderare né la roba d'altri, né la donna d'altri	41
III – LA LEGGE E LA GRAZIA	43

IV – LA REMISSIONE DEI PECCATI	49
V – IL SACRAMENTO DELLA CONFESSIONE	53
VI – CONCLUSIONE	65
PER LA RIFLESSIONE E LA PREGHIERA	
Vangelo secondo Matteo – cap. 5	67
Vangelo secondo Luca – cap. 15	72
COME CELEBRARE IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE	77

I - COSA SIGNIFICA PECCARE

Una delle scienze più affascinanti è quella che studia l'origine delle parole e va a rintracciare l'esperienza su cui le parole stesse si sono formate.

Pochi saprebbero spiegare l'origine della parola «peccato», che pure usiamo così facilmente: “*peccus*” (come il corrispettivo “*mancus*”: «mancino» = “colui che usa la mano sinistra al posto della destra”) indica il “piede sinistro” posato male. Da ciò derivano i termini «peccare, peccato» per indicare un cattivo cammino, un pericoloso scivolamento. I latini dicevano anche “*equus peccat*” (Hor. *Epist.* 1,1,9) che significa: “il cavallo inciampa, barcolla”.

In questo senso, una delle più chiare e forti definizioni di “peccato” la dà, nella Bibbia, il Profeta Elia quando – al popolo che tradisce l'alleanza con Dio – grida: «*Fino*

a quando scivolerete con tutti e due i piedi? Se il Signore è Dio, camminate con sicurezza dietro a Lui. E se invece pensate che sia Baal ad essere Dio, allora seguite costui!» (1 Re 18, 21). Il peccato denunciato dal Profeta sul Monte Carmelo consisteva proprio nel fatto che il popolo pretendeva seguire contemporaneamente due diversi sentieri, e perciò barcollava da ogni lato come un ubriaco.

Per capire cos'è un peccato, basta dunque che ripensiamo all'esperienza che i ragazzi fanno nelle gite in montagna: cercano di essere attrezzati con scarponi che abbiano una buona presa sul terreno, stanno attenti a seguire il sentiero, a non camminare sul ciglio, a non scivolare: un passo falso potrebbe costare loro giorni di immobilità. Se chi guida le passeggiate dà loro delle indicazioni, non si sentono costretti o coartati nella loro libertà, a patto che ne capiscano il senso: nessuno può aver voglia di farsi male, e perciò è grato a chi gli spiega le necessarie precauzioni da prendere.

Ma se un ragazzo si convincesse che camminare sul bordo del sentiero è una gratificante espressione della propria libertà, che portare leggere scarpette di gomma è cosa più confortevole, ascolterebbe con fastidio ogni richiamo e ogni suggerimento contrario. E così finirebbe per scivolare e farsi male. Letteralmente: finirebbe per “peccare”.

Un altro modo sbagliato di camminare è quello di chi non sa che sentiero prendere, di chi non sa dove andare: ciò non è immediatamente uno “scivolare”, ma è ancor peggio perché – in questo caso – il pericolo di fare qualche passo falso è costantemente dietro l’angolo. Se scivolare è “peccare”, percorrere tutta una strada sbagliata significa mettersi in una situazione di continuo possibile peccato, fino al punto che barcollare e cadere in continuazione diventa inevitabile. Perciò dice una bella canzone: *“Cammina l’uomo, quando sa bene dove andare!”*.

Un’ultima osservazione: fa parte della cultura e della tradizione cristiana la di-

stinzione tra “peccati *mortali*” e “peccati *veniali*”. Per comprenderla, basta cogliere il senso delle parole.

“*Mortale*” è ciò che fa morire, come cadere giù da un precipizio. È una violazione della Legge di Dio, *in materia grave*, fatta in maniera *pienamente consapevole* e con *volontà deliberata*. Ciò che muore, in questo caso, è l’amore che noi dobbiamo a Dio. Di conseguenza veniamo privati della vita della sua Grazia.

“*Veniale*” è ciò che facilmente può essere scusato e perdonato: quel leggero inciampare che spinge chi sta per cadere ad aggrapparsi (e questo “aggrapparsi” è appunto il chiedere scusa a Gesù) e un altro subito lo sorregge – o lo “cor-regge” – (e questo sostegno è appunto il Suo perdono).

Dal peccato mortale si può uscire solo “*con una nuova iniziativa di Dio*”: cioè riaffidandosi alla Sua misericordia, in maniera esplicita ed ecclesiale. A ciò è destinato – come vedremo – il sacramento della Confessione.

Per i peccati veniali, invece, la Confessione non è necessaria, ma è sommamente utile, soprattutto per evitare che ci abituiamo a commetterli. Una simile abitudine infatti ci disporrebbe inevitabilmente a compiere, prima o poi, anche quelli mortali.